

Introduzione

Il colore è, nella cultura greca, una qualità strettamente legata alle *cose*, non separabile da esse: le contraddistingue in una loro caratteristica, intrinseca o acquisita, le identifica in rapporto ad altre, e le inserisce nella serie di analogie e di antitesi che strutturano l'universo. Definire un oggetto mediante un colore, o farvi riferimento, è molto di più che limitarsi a descriverlo. Il colore è inoltre una proprietà delle cose molto apprezzata e gradita per il piacere estetico che può procurare, ma è soprattutto una categoria della conoscenza, uno strumento per cogliere il mondo nella sua molteplicità, per individuare contrapposizioni o corrispondenze: la speculazione antica ne ha fatto un fenomeno rivelatore di processi nascosti, e lo ha utilizzato come esemplificazione del concetto stesso di movimento-mutamento, di *metabolē*. Il colore appare nella riflessione dei Greci più un qualcosa *per* conoscere che un qualcosa *da* conoscere.

Tra un oggetto e un colore può esistere un rapporto di appartenenza naturale, di pertinenza e di consequenzialità, date certe premesse: il riferire un colore a un oggetto è già un de-terminare questo oggetto, un situarlo in uno schema, in una serie di relazioni, che è importante stabilire preliminarmente per la loro funzione euristica e dimostrativa. Che il colore sia stato considerato anche apparenza, qualcosa di non esistente in sé, ma solo relativamente a chi guarda, o che si sia intuito il suo diverso manifestarsi a diversi soggetti, in diversi momenti, non sembra aver molto influito sulla più diffusa idea che il colore sia connesso con le *cose*. L'attenzione è rivolta a oggetti colorati o a fenomeni luminosi, anche quando si indaga sulla natura del colore e della luce; i colori fanno parte integrante di un contesto percettivo, sono 'colori di qualche cosa'.

L'interesse speculativo degli antichi per il colore è un riflesso dell'attenzione per ciò che l'uomo può cogliere con i sensi, attraverso le loro funzioni e le loro facoltà, conoscere mentalmente e comunicare linguisticamente; come per noi in fondo, solo che oggi la nostra consapevolezza e le nostre finalità abbracciano ambiti più vasti di ricerca. Accanto al principale quesito antico 'come si fa a vedere?', 'che cosa si riesce a conoscere?' sono stati posti oggi molti altri interrogativi, soltanto accennati nell'antichità, o connessi col fondamen-

tale problema gnoseologico, interrogativi a cui si cerca di dare una risposta articolata, col contributo di varie discipline. Il colore è stato così studiato in sé nella sua natura fisica, nella sua ricezione a livello fisiologico e psicologico; decisiva, per una diversa concezione, è stata la graduale acquisizione di tutti quei dati che hanno completato il quadro della complessa interconnessione tra strutture e funzioni sensoriali, ed elaborazione a diversi livelli, in cui sono implicati l'adattamento evolutivo delle diverse specie all'ambiente, personali esperienze e personali reazioni. La visione di un colore è insomma il risultato di processi passivi e attivi, di specifici meccanismi, di strutture fisiologiche, di relazioni tra l'oggetto visto e il soggetto che vede (un'interazione già intuita nell'antichità, ma non indagata nella sua globalità).

La concezione antica, al confronto della nostra, ci appare ovviamente parziale e ristretta; ma non così la ricerca e la riflessione: restiamo positivamente sorpresi e affascinati dalla profondità delle intuizioni, dall'impegno in un'analisi su temi e problemi che sono in parte ancora i nostri, e su cui l'uomo ha continuato per secoli a mettersi alla prova con lo stesso entusiasmo. Anche per questo si guarda oggi con rinnovato slancio alla speculazione antica sul colore, distante da noi nelle soluzioni proposte, ma ancora stimolante e feconda. La nostra arricchita conoscenza della complessità dei processi visivi, invece di costituire un limite alla comprensione di concezioni che ci appaiono lontane dalle nostre, può renderci interpreti più sensibili della ricca riflessione che la scienza e la filosofia greca ci hanno lasciato sulla visione, sul colore e sulla luce. Il trattato sui *Colori* (*Περὶ χρωμάτων*), trasmesso tra le opere del *Corpus Aristotelicum*, e dedicato interamente alla formazione dei colori e al loro vario manifestarsi nelle cose, nelle piante e negli animali, ha avuto nel tempo una notevole influenza in vari ambiti, soprattutto filosofici e artistici.

La bibliografia sulla teoria del colore è oggi vastissima: ogni studio che voglia seguirne lo sviluppo storico deve necessariamente confrontarsi con le concezioni espresse dai Greci. Anche il lessico cromatico è stato costantemente al centro dell'attenzione, fin dall'esegesi antica: il significato dei termini di colore nelle opere della letteratura greca rappresenta ancora oggi un tema di dibattito sempre più esteso, che non riguarda solo i filologi, o chi è impegnato nella difficilissima arte del tradurre, ma che coinvolge linguisti, psicologi, sociologi e antropologi che si occupano di percezione e di classificazione dei colori in varie lingue e culture.

Superata ormai ampiamente la convinzione ottocentesca di una incapacità visiva dei Greci e di una povertà della loro terminologia cromatica, sembra rimanere valida l'affermazione secondo cui i Greci erano sensibili alle variazioni di luce più che alla tinta in sé. Occorre tuttavia ridimensionare l'aspetto riduttivo di questa affermazione, che ha una sua logica all'interno dell'impostazione darwinista dominante nel periodo in cui essa si diffuse, e tener conto

invece della complessità del rapporto che intercorre tra percezione, concettualizzazione e nomenclatura: la visione dei colori è un fenomeno naturale, la loro classificazione (e distinzione) è prevalentemente un fatto culturale. La maggiore attenzione alla luminosità, ai contrasti di luce e di ombra, più che al cromatismo, rappresenta una caratteristica comune a molte civiltà, e a fasi antiche di alcune lingue moderne, e non comporta necessariamente una disattenzione ai valori anche cromatici, il cui variare tuttavia non influisce, in modo decisivo e incisivo, sulla differenziazione del *continuum* dello spettro visibile, operata nella cultura greca piuttosto in interazione con altre qualità: tinta e luminosità non costituiscono due parametri distinti, ma complementari.

Nella lingua greca (così come in altre), il termine di colore non è di per sé solo indicativo di una tinta o di un grado di luminosità o brillantezza, ma di altre notazioni sensoriali: la notazione cromatica può risultare addirittura secondaria, soprattutto in contesti o nessi in cui si colgono meccanismi metonimici e metaforici. Inoltre, diversi termini possono esprimere una stessa tinta, senza che uno sia più generale, o più idoneo di un altro a rappresentare, indipendentemente dal contesto, una zona cromatica, o rispetto al quale gli altri sarebbero subordinati, o di cui sarebbero iponimi.

Sia quando il termine di colore è utilizzato in modo referenziale o metalinguistico, o prototipico, per denotare un preciso focus, sia quando è utilizzato per descrivere o identificare le varie entità, in determinati contesti, il suo significato emerge dalle singole associazioni, dalle opposizioni e dalle somiglianze, che si creano di volta in volta: le valenze cromatiche e luministiche possono variare in base al principio dell'opposizione o dell'analogia.

Lo stretto e preminente rapporto con le cose, nella varietà delle associazioni e degli eventi comunicativi, rende i termini greci di colore spesso problematici; d'altra parte, se la nostra nomenclatura cromatica è più rigida e strutturata (pur se non sempre univoca), e se tende a distinguere maggiormente e a ripartire con 'esattezza', secondo le tinte e le rispettive caselle di riferimento, possiamo tuttavia, a livello di linguaggio comune e di esperienza personale, individuare delle modalità espressive simili, per cui un termine di colore si può utilizzare non per indicare specificamente *una* particolare zona cromatica, ma per identificare un'entità in opposizione a un'altra, prescindendo da precise corrispondenze cromatiche. Leggendo le opere della letteratura greca, siamo in un primo momento disorientati di fronte alla 'stranezza' di notazioni che riflettono una sensibilità diversa, e di un lessico apparentemente senza ordine. In realtà, esso ha delle coordinate, che emergono solo se si amplia l'orizzonte di indagine, senza rimanere irretiti nell'individuazione del significato 'letterale', in quanto la terminologia cromatica non è isolabile da un sistema di interrelazioni, che si struttura a diversi livelli (perceptivo, cognitivo, socio-culturale e comunicativo), e di cui il linguaggio in senso stretto è un elemento.

Nonostante il grande interesse suscitato dalla classificazione, dalla nomenclatura e dall'impiego dei termini di colore in greco, non esiste per essi un lessico specifico. La ricerca che viene proposta intende colmare questa lacuna: essa potrà costituire la base e lo strumento per un necessario approfondimento delle numerose questioni, di varia natura, collegate con una terminologia molto più ricca e dinamica di quanto si sia in genere creduto.